

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 56 (1987)
Heft: 3

Rubrik: Echi culturali dal Ticino

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 09.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Echi culturali dal Ticino

CONGRESSO INTERNAZIONALE DEL PEN CLUB

Nel mese di maggio al Palazzo dei Congressi di Lugano ha avuto luogo il cinquantesimo incontro internazionale del PEN Club.

Centinaia di scrittori provenienti da tutto il mondo hanno soffermato la loro attenzione sul tema della «frontiera» o meglio sullo scrittore di frontiera che si trova spesso confrontato con realtà diverse e dissimili fra di loro, un contrasto che genera spesso un modo particolare di essere e sentirsi scrittore.

Il Pen Club ha alle spalle numerosi altri convegni svoltisi in diverse parti del mondo; il congresso di Lugano ha certamente rappresentato per la Svizzera e in particolare per l'area italiana di essa un avvenimento di grande importanza culturale. Alla scelta della Svizzera italiana come sede del Congresso sottostà la volontà di richiamare l'attenzione sulla peculiarità di essa come territorio «cosmopolita» come «centro d'Europa» che guarda da una parte verso la cultura mediterranea e dall'altra verso le aree mitteleuropee, crocevia non solo di traffici ma anche di idee e confronti culturali.

Le cinque giornate del Congresso sono state dense di interventi, relazioni, dibattiti tutti di grande interesse e attualità; del resto un convegno che annovera tra i propri partecipanti l'élite intellettuale dei vari paesi del mondo, non può che produrre risultati degni di grande attenzione e di alto valore culturale.

Jeanne Hersch ha ricordato come lo scrittore viva la contraddizione del mondo che lo circonda; tra vita dello spirito e vita sociale egli è in continua disarmonia giungendo in un vicolo cieco in cui è difficile orientarsi.

Secondo *Milosz* chiunque si impegni in letteratura porta a conoscenza del mondo i luoghi in cui è nato, la memoria della casa, del villaggio, della strada dove ha trascorso la propria infanzia. Custodire il proprio territorio mettendone in evidenza le peculiarità per farlo competere con l'universalità letteraria di luoghi e città divenute famose, dovrebbe essere una delle scelte dello scrittore in generale e dello scrittore di frontiera in particolare.

Anthony Burgess, figura assai nota nel mondo letterario inglese, ha parlato di Joyce e le frontiere, mentre un valido contributo è stato offerto da autori come *Fulvio Tomizza*, *Giovanni Orelli*, *Maximov*, *Joseph Zoderer*, *Mario Luzi* e molti altri.

In relazione al Convegno internazionale del Pen Club è stata allestita ad Ascona una mostra dal titolo «*Tendenze contemporanee dell'arte nella Svizzera italiana*». Si è trattato di una collettiva di sei artisti, quattro ticinesi e due grigionesi: Sergio Emery, Cesare Lucchini, Gian Pedretti, Paolo Pola, Stephan Spicher e lo scultore Paolo Bellini.

Tutti artisti in cui il dato reale e la tendenza verso l'astratto si manifestano come componenti di uno stesso impegno pittorico volto alla ricerca di spazi e colori dove realtà e simbolismo trovano una loro adeguata collocazione.

«I GIACOMETTI E GLI ALTRI»

A Villa dei Cedri di Bellinzona interessante rassegna artistica forse la più rappresentativa di questa primavera ticinese, che ha visto opere di artisti come Segantini, Cuno Amiet, Giovanni e Alberto Giacometti riuniti a testimonianza delle comuni esperienze artistiche e di vita. C'è per esempio un dipinto «Le due madri» cominciato da Segantini secondo la sua prestigiosa tecnica filamentosa e divisa e proseguito, alla sua morte, da Giovanni Giacometti nel 1900. Di *Segantini*, a cui la città di Trento dedica in questo periodo un'ampia mostra retrospettiva, è presente un altro dipinto risalente al periodo milanese eseguito secondo una stesura d'impasto tradizionale che rappresenta e ripropone un'atmosfera di derivazione scapigliata.

Ma la presenza di maggior rilievo alla rassegna di Bellinzona, anche per il numero delle opere esposte, è fuor di dubbio quella di *Giovanni Giacometti* padre di Alberto.

Giovanni nato nel 1868 si trova a percorrere spesso lo stesso cammino dell'artista amico e coetaneo *Cuno Amiet*; entrambi infatti sono insieme a Monaco e successivamente a Parigi. Il loro rapporto di arte e di amicizia continua anche ai primi del Novecento quando i due artisti partecipano al gruppo espressionista sullo sfondo delle grandi lezioni di Hodler e Munch e a contatto con gli esponenti della «Brücke».

Il percorso di Giacometti, prendendo le mosse da figurazioni simboliche, sembra dominato da una costante ricerca della luce come nei «Ragazzi sulla spiaggia di Torre del Greco» per passare poi alla tecnica divisa seguita dal ritorno all'impasto tradizionale dove l'artista offre le sue prove migliori.

Il figlio *Alberto Giacometti* presenta tra gli altri un dipinto del 1952 «Paesaggio a Stampa» che darebbe adito a considerazioni sugli esiti del linguaggio infor-

male di molti artisti che si sono ispirati alla figura e all'opera di questo solitario e grande interprete della pittura svizzera.

Molti i disegni, le silografie, i bozzetti in una suggestiva cornice di poesia e di luminosità espressiva.

GRANDE ESPOSIZIONE A VILLA FAVORITA

Da Villa Favorita giunge gradita la notizia di una grande esposizione che accoglierà opere di artisti impressionisti e post-impressionisti provenienti dai musei sovietici.

La mostra che accompagnerà la fine dell'estate per inoltrarsi verso i primi rigori autunnali (rimarrà aperta dal 9 agosto al 15 novembre) rappresenta la seconda parte di un progetto culturale dell'inizio degli anni ottanta concretizzatosi in un primo scambio di opere fra il barone Thyssen e i musei sovietici che consentì, nell'estate dell'83, l'allestimento di una prima mostra di autori impressionisti.

Lo scambio viene ora ripetuto: quaranta opere di grandi maestri come *Monet*, *Renoir*, *Cézanne*, *Matisse* ed altri daranno vita all'eccezionale rassegna.

Di Paul Cézanne, per esempio, potremo ammirare «Mardi gras» eseguito a Parigi nel 1888 e il famoso «Donna in blu» del 1899, ritratto caratteristico dell'ultimo periodo della vita dell'artista.

Di Claude Monet vedremo «Le déjeuner sur l'herbe» ispirato al famoso dipinto di Manet.

L'altro grande esponente dell'impressionismo, Renoir, sarà rappresentato da tre dipinti, il ritratto di una giovane attrice francese, «La Tonnelle Au Moulin de la Galette» scena all'aperto del 1875 seguito da «Le Moulin de la Galette» dell'anno successivo.

Ancora Henry Matisse con il monumentale «Nudo (Nero e Oro)» esperimento nell'uso del nero quale componente principale di un dipinto e il celebre maestro del ventesimo secolo, *Pablo Picasso*, rappresentato a Villa Favorita da sei dipinti. Una «Donna spagnola di Mallorca» studio estremamente raffinato a tempera e acquerello e il «Bevitore di assenzio» che per il grande pittore segna l'inizio del famoso periodo blu.

Ai quaranta capolavori in arrivo a Villa Favorita fanno riscontro altrettanti dipinti della collezione Thyssen - Bornemisza che raggiungeranno la Russia per essere esposti al museo Puskin e all'Hermitage di Leningrado.

FELICE FILIPPINI

Alla galleria Pro Arte di Lugano è stata allestita una mostra in onore del settantesimo compleanno di *Felice Filippini*.

Artista stimolante, versatile, ricco di fantasia, aperto alle curiosità e alle più ardue soluzioni, Filippini rappresenta il frutto di una cultura solida, non superficiale ed effimera. E' difficile parlare di questo autore e qualificare la sua arte come espressione di «una» maniera. Il suo è un percorso estroso di pensiero con i suoi scarti improvvisi, le divagazioni inaspettate, i ritorni nel vivo di elementi culturali che sembravano passati o, per finire, sfoghi di ironia apparentemente indulgente.

Ci troviamo con Filippini di fronte ad una tecnica consumata, ad una esperienza che gli permette di affrontare qualsiasi «argomento» artistico; ciò che invece è opportuno sottolineare è la sua poetica, un'intuizione artistica che dà significato di arte all'opera del mestiere. In questo senso splendido è «Schiarita

su Porto Ceresio» un dipinto del 1942 dove la materia si trasfigura sull'onda di un vivissimo sentimento di poesia.

Questa mostra ha la particolarità di presentare dei «pezzi unici» data la loro disparata natura cronologica e intellettuale. Se prendiamo il colore come uno dei tanti aspetti della fantasia pittorica di Filippini, saremmo senza dubbio colpiti dal «Corteo di maschere» del 1970 o dalle «Variazioni su un tema» della «Festa campestre» che costituiscono una progressione colorita capace di riprodurre un clima in continuo mutamento.

Si possono ricordare i precedenti culturali di Filippini nel suo avvicinarsi a certe influenze italiane o all'accostarsi sempre prudente e curioso alle sperimentazioni e indirizzi delle avanguardie internazionali.

Ma il suo essere artista, la sua cultura, la sua fantasia hanno sempre trovato il modo di esprimersi senza ombra di malintesi salvando le esigenze della sua natura di pittore assolutamente libero in armonia con le motivazioni più intime della sua ricchezza artistica.

MOSTRA FOTOGRAFICA SUGLI SCAVI SVIZZERI IN GRECIA

Presso il Museo Civico di Belle Arti a Villa Ciani si è inaugurata il 4 giugno la mostra sugli *scavi svizzeri in Grecia* e al Palazzo dei Congressi, *Ingrid Metzger*, direttrice del Museo retico di Coira, ha tenuto una conferenza sui risultati ottenuti in venti anni di indagini nell'antica cittadina di Eretria.

Già nel 1964 *Karl Schefold*, nominato direttore della missione svizzera, poté iniziare con l'aiuto finanziario del Fondo nazionale per la ricerca, i primi sondaggi sul territorio eritriese. Dal 1975 la Mis-

sione ha ottenuto lo statuto di Scuola archeologica diretta da *Pierre Ducrey* dell'Università di Losanna.

La mostra concepita come esposizione itinerante ha già suscitato interesse in città svizzere e francesi. Presentata a Roma è giunta adesso a Lugano. Composta da grandi pannelli espositivi con immagini fotografiche e disegni dell'opera di scavo, si propone di informare il grande pubblico sul lavoro svolto e sulle conoscenze raggiunte intorno allo sviluppo dell'antico luogo di Eretria.

L'antico sito posto a pochi chilometri dall'omonima cittadina odierna si trova nella parte occidentale dell'isola Eubea. Fin dall'VIII sec. a.C. divenne un fiorente centro portuale e commerciale.

Per chi è appassionato di archeologia e

interessato alle storie più che antiche di popoli e civiltà passate, può, visitando la mostra, percorrere una specie di «passeggiata archeologica» attraverso le vicissitudini e le alterne vicende subite nel tempo dalla cittadina greca.

Gli scavi svizzeri si sono concentrati sul porticato che chiudeva uno dei lati dell'ampia piazza ornata da eleganti colonnati completamente smontati e portati via dai Romani dopo la conquista della Grecia nel II sec. a.C.

Ingrid Metzger, membro fin dal 1964 della scuola svizzera in Grecia, autrice di numerose pubblicazioni sugli scavi di Eretria, riveste la carica di Conservatrice del Museo archeologico locale dove si conservano tutti i materiali rinvenuti durante le campagne di scavo svizzere.